

SENSO RELIGIOSO IN AMERICA: ALLA RICERCA DELLA FELICITA'

Domenica, 19 agosto 2007, ore 15.00

Partecipano:

Stanley Hauerwas, Docente di Etica Teologica alla Duke University; David Schindler, Docente di Filosofia Fondamentale all'Istituto Giovanni Paolo II di Washington

Moderatore:

Stefano Alberto, Docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano

MODERATORE:

Buonasera, benvenuti a questo incontro che apre il Meeting. "Essi non erano andati nel nuovo mondo per migliorare la loro situazione o per accrescere la loro ricchezza, ma si staccarono dalle dolcezze della patria per obbedire ad un bisogno puramente spirituale, esponendosi alle inevitabili miserie dell'esistenza, volevano far trionfare un'idea". Così Alexis de Tocqueville descriveva l'inizio dell'avventura di una nuova nazione, non contro qualcosa o qualcuno, ma per qualcosa, un'idea di libertà, di libertà religiosa, un'idea che aveva come radice profonda la coscienza di una particolare vocazione. Dio aveva scelto, aveva dato inizio a quella nuova tras migrazione, perché quella nuova terra fosse terra del popolo di Dio, terra dell'alleanza tra popolo e Dio, come era accaduto al popolo di Israele. Da una parte, questa nuova avventura si caratterizza con una forte percezione della misteriosità del Divino, dall'altra è come tutta pervasa da una esigenza di razionalizzazione, da un gusto organizzato secondo la umana misura. Dobbiamo chiederci che cosa è rimasto oggi, negli Stati Uniti d'America, nella religiosità di questo inizio. È troppo facile, dal punto di vista di tanti europei, guardare al fenomeno America con scetticismo o addirittura - fa molto chic - con una certa avversità. Noi non condividiamo questa impostazione di distanza, di una falsa superiorità ammantata di scetticismo e di distacco. A noi l'America interessa, con tutte le sue contraddizioni ma con tutta la novità, probabilmente unica ancora adesso al mondo, di questa separazione e pure di questa concomitanza tra fenomeno religioso e fenomeno pubblico e politico. Questo amore per la libertà, questa ricerca della felicità, a che punto è adesso, che contraddizioni vive, che cosa ha da dire alla nostra vita? Abbiamo chiamato a rispondere a queste domande non facili, e certamente non esauribili nell'arco di una breve ora, due grandi teologi, anzi, mi permetto di dire, forse il più grande teologo protestante, Stanley Hauerwas e il più grande teologo cattolico, David Schindler, che vivano, operino ed insegnino adesso negli Stati Uniti.

Brevi notizie, solo per introdurlvi, Stanley Hauerwas attualmente insegna Etica teologica alla Divinity School della Duke University, dopo aver a lungo insegnato a Notre Dame: lì si sono conosciuti con David Schindler. La sua opera spazia dalla Teologia dogmatica alla Teologia filosofica, all'Etica, alla Teoria politica. La rivista Time's l'ha indicato nel 2001 come il miglior teologo americano, è autore di interminabili pubblicazioni, mentre David Schindler attualmente insegna Teologia fondamentale, la cattedra del cardinale Edouard Gagnon, alla Università Cattolica di Washington, dirige l'edizione nordamericana di *Communio*, la rivista teologica fondata da Ratzinger e Von Balthasar. Anche lui autore di

numerossissime pubblicazioni, recentemente, da qualche anno, è anche consulente per il Pontificio Consiglio per i Laici. Do la parola al professor Hauerwas.

STANLEY HAUERWAS:

E' un grande onore essere qui, ma mi preoccupavo di non essere capito, poiché parlo texano (non quello di George Bush, comunque, ma il vero texano). Vorrei fare alcune osservazioni critiche riguardo al protestantesimo e l'America, però non voglio essere frainteso. E' fin troppo semplice per un americano cercare di ottenere l'approvazione di un pubblico europeo essendo antiamericano, il che per altro è un atteggiamento tipicamente americano. Essere americano significa spesso cercare l'approvazione di coloro che si suppone siano più sofisticati e gli americani suppongono sia un dato di fatto che gli europei sono più sofisticati di noi, solo perché gli europei hanno alle spalle tutta quella storia.

Un americano in Europa è un po' come un cattolico in America, i cattolici in America sanno di essere esclusi ma sono determinati a dimostrare di essere più americani degli stessi americani. Pertanto, tutto ciò che c'è da sapere per capire l'America è che l'FBI, in realtà, è fatta da cattolici e da contadini del Sud, ed è così perché i cattolici e i cittadini del Sud devono dimostrare di essere più leali della maggior parte degli americani, perché i cittadini del sud hanno, da un certo punto di vista, un passato di tradimenti, e gli americani hanno poi paura che i cattolici si dimostrino più fedeli a qualcuno a Roma. Ecco perché l'FBI ha il compito di esaminare i laureati di Harvard e Yale, ovvero protestanti di elevato livello culturale che naturalmente non credono più in Dio, e li esamina per vedere se sono abbastanza leali e fedeli per diventare agenti operativi della CIA.

C'è anche il fenomeno che chiamo "i cattolici del *New York Times*", dei cattolici, in genere clero, che un giornalista del *New York Times* ha imparato a contattare ogni volta che il Papa scrive un'enciclica o pronuncia un discorso che sembri offendere la sensibilità americana. E cosa fa questo giornalista? Chiama un cattolico che è stato individuato come critico della Chiesa, per avere una conferma che i cattolici non prenderanno sul serio ciò che il Papa ha detto riguardo ad un determinato comportamento. Ora, dalla prospettiva del *New York Times*, quindi, un buon cattolico è colui che invece il Vaticano considererebbe un cattivo cattolico, e allo stesso modo è una tentazione piuttosto forte, per un cittadino americano in Europa, dimostrarsi un buon americano, dimostrando in realtà di essere un cattivo americano secondo gli standard europei.

Culturalmente, anche io vorrei avere la vostra approvazione, ma le sfide che ci attendono - e quando parlo di noi mi riferisco ai cristiani che vogliono riaffermare l'importanza della Chiesa nei tempi moderni - ebbene, questa sfida sembra troppo grave, non posso limitarmi a confermare i pregiudizi europei nei confronti dell'America. Dovrei dire che l'America e gli americani spesso si meritano i pregiudizi degli europei, ma fin troppo spesso, soprattutto quando si tratta di religione, non riescono a cogliere la complessità del ruolo della religione nella vita americana. Ad esempio, gli europei spesso credono che i cittadini americani siano, soprattutto rispetto agli europei, profondamente religiosi, semplicemente perché vanno in chiesa. Ora, nelle mie osservazioni invece suggerirò che la cultura americana è sicuramente più secolare di quanto non lo possano immaginare gli europei.

Mi è stato chiesto di parlare del carattere del protestantesimo americano, della consapevolezza religiosa dei cittadini americani e dell'impatto che questa consapevolezza ha sulla società e sulla politica. Senz'altro il tema non è semplice. Io credo che sia

innanzitutto importante cercare di individuare la prospettiva dalla quale parlerò. Io sono un protestante, sono un comunicante alla Chiesa della Sacra Famiglia, che è una Chiesa episcopale a Chappel Hill in Carolina, insegno Teologia alla Duke University, che è un'università molto secolare, ma prima della Duke ho insegnato per 14 anni all'università di Notre Dame, e ho voluto raccontarvi questo per suggerirvi che io vengo dal lato più cattolico del protestantesimo. Non sono certo di riuscire a spiegarmi dicendo questo, ma perlomeno questa mia affermazione fa capire che io non penso che il cristianesimo sia cominciato con la Riforma. Quando ho avuto il colloquio per prendere il lavoro alla facoltà di Notre Dame, mi è stato chiesto come sarebbe stato il corso di Protestantesimo che avrei insegnato, ed io ho risposto che non avrei insegnato teologia protestante perché pensavo che questo concetto in quanto tale fosse un errore, piuttosto avrei insegnato Tommaso d'Aquino, perché era cruciale per il mio tentativo di riprendere le virtù rispetto alla comprensione della vita cristiana. Io non comprendevo il motivo per cui Tommaso d'Aquino dovesse essere considerato un pensatore solo dei cattolici romani. Io sostengo che egli può essere un teologo anche della mia tradizione, il che tradisce una consapevolezza protestante che potrebbe essere tipicamente americana. Il che è senz'altro un'indicazione della complessità cui accennavo prima, perché emerge che anche coloro, fra noi, che dovrebbero essere individuati come esponenti del lato cattolico del protestantesimo, lo fanno per una questione di scelta.

Potrebbe non piacerci l'idea che, per soddisfare i nostri desideri, dobbiamo porre fine al cristianesimo, ma la stessa presunzione che noi dovremmo scegliere quegli aspetti della tradizione che ci piacciono e non ci dispiacciono, è alla fine una questione di scelta. Questo dilemma io credo sia cruciale per comprendere il carattere della vita religiosa in America. L'America è il primo grande esperimento della formazione sociale protestante. Il protestantesimo in Europa è sempre dipeso dalle abitudini culturali che sono state create dal cristianesimo cattolico. L'America è il primo luogo dove il protestantesimo non ha dovuto definirsi rispetto ad una precedente cultura cattolica. L'America pertanto è l'esempio di una immaginazione sociale protestante costruttiva. Si tratta di temi molto complessi, ma credo, come suggerisce correttamente Mark Noll nel suo libro magistrale, *America's God*, che l'America sia una sintesi di protestantesimo evangelico, di ideologia politica repubblicana e di ragionamenti comuni.

Gli americani sono stati in grado di sintetizzare queste tradizioni antitetiche facendo sì che la loro fede in Dio fosse indistinguibile dalla loro fedeltà al Paese che dava loro la libertà di scegliere in quale Dio credere. Ecco perché Bonhoeffer ha descritto correttamente il protestantesimo americano come il protestantesimo senza la Riforma. I protestanti americani non devono credere in Dio perché credono in una fede: ecco perché noi non siamo mai stati in grado di produrre un ateismo interessante in America. Il Dio in cui gran parte degli americani dicono di aver fede è semplicemente un Dio che non è abbastanza interessante per essere negato e rifiutato, ecco perché l'unica forma di ateismo in America è quello che prevede di mettere in discussione il diritto secondo cui tutti hanno diritto a vita, libertà, felicità.

L'America non aveva quindi bisogno di avere una Chiesa stabilita, perché si supponeva che la Chiesa si costruisse virtualmente con le abitudine quotidiane nella vita pubblica. Ad esempio, Noll attira l'attenzione sull'emendamento 33 della costituzione del Massachusetts, che sosteneva che non c'era bisogno di un *establishment* religioso, ma che nondimeno sosteneva che la fede pubblica in Dio, un catechismo di religione, compassione, moralità, promuove la felicità e la prosperità del popolo e la sicurezza del

governo repubblicano. Noll sottolinea che queste parole sono state scritte proprio quando Alexis de Tocqueville era tornato in Francia dalla sua visita in America settentrionale. De Tocqueville confermava il punto normativo che era stato aggiunto alla costituzione del Massachusetts, dicendo "io non so se tutti gli americani hanno fede nella loro religione, perché alla fine chi può leggere nei cuori di quei cittadini, ma sono certo che gli americani credono che la fede sia necessaria per il mantenimento delle istituzioni repubblicane". Questo parere non appartiene solo ad una classe di cittadini, o ad un unico partito, ma appartiene all'intera nazione, lo si trova in tutti i livelli sociali. Il protestantesimo è venuto in America per rendere l'America protestante e l'ipotesi era che questo processo dovesse avvenire tramite la fede nella ragionevolezza dell'uomo comune e nella creazione di una repubblica democratica, ma la Chiesa in America è diventata americana, e, come il Noll, dal momento che le Chiese hanno fatto tanto per costruire l'America, non potevano accontentarsi di quello che avevano fatto, e pertanto gli americani hanno continuato ad avere una fede determinata in Dio, ma il Dio nel quale credono è il Dio americano.

Sapere, conoscere, adorare un Dio che non ritiene che esista una Chiesa perché quel Dio fa parte di quell'*establishment* di cittadini liberi, ebbene è questa la posizione che è condivisa sia dalla destra religiosa sia dalla sinistra religiosa in America. Entrambe sostengono che l'America è la Chiesa. Non termina di illustrare questo sviluppo la fine della guerra civile, ma le abitudini fondamentali che individua in quanto decisive nella formazione della consapevolezza religiosa e politica americana continuano a formare il modo in cui i cristiani, ed in particolare i cristiani protestanti, interpretano il loro ruolo in America. E tuttavia io credo che stiamo cominciando a vedere una perdita di fiducia da parte dei protestanti nella loro capacità di difendersi, resistere in America. Proprio nella misura in cui il conflitto è inevitabile fra Chiesa, movimento repubblicano e moralità comune, adesso si va facendo strada.

L'America è il grande esperimento del pensiero sociale protestante, ma il mondo che i protestanti hanno creato, adesso, rischia di rendere il protestantesimo non intelligibile a se stesso. Ed è un'affermazione, forse non troppo chiara, che cercherò di illustrare meglio. Francamente io credo che forse stiamo vivendo in un'epoca in cui guardiamo al protestantesimo americano, ed è un protestantesimo che sta arrivando alla fine, è un protestantesimo che si è identificato con la fede repubblicana nella libertà in quanto fine, rafforzato dalla fede nel senso comune dell'individuo. Come risultato, le chiese protestanti in America hanno perso la capacità di mantenere la disciplina necessaria per sostenere un popolo in grado di essere un'alternativa al mondo; unitamente, il fervore animato della destra religiosa in America che sostiene che la fede è condizione necessaria per il sostegno della democrazia, non può che essere una strategia che garantisce che la fede sostenuta non è la fede cristiana.

Sono tanti gli americani che vanno in chiesa, forse più dei cittadini europei, ma le chiese che frequentano fanno ben poco per sfidare le presunzioni secolari che formano le vite delle chiese che frequentano, perché la Chiesa esiste per rafforzare la presunzione che coloro che la frequentano lo fanno liberamente. Funzione primaria della Chiesa, pertanto, è legittimare e sostenere l'idea secondo cui l'America rappresenta tutto ciò che i cittadini vogliono essere, se avessero il beneficio dell'istruzione del denaro americano.

Cercherò di spiegare questo punto da una diversa prospettiva: l'America rappresenta l'esempio di ciò che chiamo il "progetto della modernità". E questo progetto è il tentativo di produrre un popolo che crede che non ci sia storia, tranne la storia che essi scelgono di essere nel momento in cui questa storia non c'è: ecco che cosa gli americani intendono

per libertà. Le istituzioni che creano questo progetto vengono chiamate democrazia liberale e capitalismo. Di qui l'idea che se si vuole scegliere tra un televisore Sony e un Panasonic si ha la libera scelta. E lo stesso dicasi anche per la scelta di un Presidente. Una volta fatta la scelta, bisogna poi, però, portarla fino alla fine. C'è quindi un senso di rassegnazione richiesto dalla libertà.

Io cerco di aiutare gli americani a comprendere che la loro storia entra nella storia che si sono scelti quando non avevano storia, è la loro storia, e li aiuto ponendo queste domande: ritenete che ci siano responsabilità imputabili a quando la scelta è stata fatta senza sapere ciò che si faceva? La risposta è che non dovrebbe esserci questa responsabilità, gli americani non ritengono di dover essere ritenuti responsabili, perché si può essere responsabili solo quando si è agito liberamente, e ciò significa che, agendo liberamente, si sapeva cosa si sta facendo. E poi individua l'unica difficoltà rispetto a questo senso di responsabilità, ed è che, a questo punto, i matrimoni siano inintelligibili: come si può sapere cosa si sta facendo quando si promette una fedeltà monogama che duri una vita? Si osserva poi che questo è il motivo per cui la Chiesa insiste che i voti abbiano la presenza della Chiesa, perché la Chiesa crede che sia proprio dovere ritenerci responsabili rispetto alle promesse che abbiamo fatto quando non sapevamo cosa stavamo facendo.

E se la storia secondo la quale la storia trae la storia dalla storia che si è scelta quando non si aveva storia, fa sì che il matrimonio diventi inintelligibile, allora provate ad avere dei bambini: i bambini non sono mai come si vogliono, e naturalmente gli americani cercano di avere bambini soltanto scegliendo di averli quando sono pronti. Ma questo provoca il disagio dei bambini, quando vengono a sapere di essere venuti al mondo in questo modo: i bambini credono di essere nati solo per soddisfare i desideri dei genitori.

Naturalmente il problema della storia, secondo cui la nostra storia, tranne la storia che si è scelta quando non si aveva storia, è una storia che non si è scelta. Ma gli americani non hanno la capacità di comprendere che non hanno scelto la storia che avrebbero dovuto avere, tranne la storia che hanno scelto quando non avevano storia. E di conseguenza devono convivere con le decisioni che hanno preso quando ritenevano di sapere cosa stavano facendo, pur essendosi resi conto successivamente che non sapevano cosa stavano facendo.

Naturalmente c'è poi un rimedio quando si arriva al matrimonio: questo rimedio si chiama divorzio. Hanno anche un rimedio quando si tratta di avere dei bambini: si chiama aborto. La storia secondo la quale non si ha storia tranne la storia che si è scelta quando non si aveva storia, evidentemente ha delle implicazioni rispetto alla comprensione della fede. La storia secondo la quale non si ha storia tranne la storia che si è scelta quando non si aveva storia, produce cittadini che dicono cose del tipo: "Credo che Gesù sia il Signore ma questo è soltanto un mio parere personale". La grammatica di questo tipo di affermazioni chiaramente rivela la presenza di un individuo superficiale, ma sono questi che ritengono cruciale la fede per sostenere la democrazia e per questo individuo è necessario vietare conflitti che altrimenti potrebbero mettere in pericolo l'ordine che viene confuso con la pace necessaria per sostenere una società che non condivide beni in comune, tranne la fede, in cui non ci sono beni in comune.

Quindi la società, che si suppone democratica e che è costituita da cittadini di forte convinzione, è in effetti l'ordine sociale più conformista, a causa della necessità di evitare conflitti che non possono essere risolti. Questa visione ha degli effetti devastanti sulla Chiesa, perché essa non crede che non si debba avere storia tranne la storia che si è

scelta quando non si aveva storia. La Chiesa crede piuttosto che siamo creature di un Dio buono che ci ha dato una storia grazie al popolo di Israele, e questo grazie alla vita, la morte, la resurrezione di Gesù di Nazareth. I cristiani non credono che siamo noi a scegliere la nostra storia, ma piuttosto noi scopriamo il Dio che ci ha chiamati a partecipare ad una storia che non siamo noi a fare: ecco perché noi siamo chiamati a una Chiesa e perché siamo chiamati cristiani.

Una Chiesa così costituita non può che essere una sfida a un ordine sociale che è costruito su un'ipotesi del tutto contraria rispetto a quella che mi vede costruire in prima persona la mia vita, ma una Chiesa in grado di sfidare l'ethos prevalente in America non è facile da ottenere. Potreste pensare che la Chiesa cattolica potrebbe essere in grado di soddisfare questa necessità ma tenete presente l'arcivescovo George di Chicago che ricorda spesso che il cattolicesimo in America è una forma di cristianesimo protestante. I cattolici in America, proprio come le sorelle e i fratelli protestanti, tendono a credere che non esista alcuna tensione essenziale tra l'essere un cristiano e l'essere un americano, e pertanto i cattolici in America pensano che la distinzione fra il fattore pubblico e quello privato e la loro fede - credono che la fede sia una questione privata - è un dato di fatto che non può essere messo in discussione.

E se ho ragione circa la storia che ha plasmato l'autocomprensione americana, allora credo che riusciremo a capire meglio perché, dopo l'11 settembre 2001, la nazione più potente al mondo – così come gli Stati Uniti si sono autoproclamati – vive nella paura, perché la paura della morte è necessaria per garantire un livello di cooperazione tra cittadini che altrimenti non condividono nulla, ovvero non condividono nulla se non l'idea che la morte debba essere evitata a tutti i costi.

Ecco perché in America gli ospedali sono diventate le nostre cattedrali e i medici sono diventati i nostri sacerdoti, e di conseguenza le fabbriche di medicine sono molto più attente alla formazione morale dei loro studenti rispetto alle facoltà di teologia: questo perché gli americani non credono che un sacerdote mal formato possa rovinare la salvezza dei fedeli ma credono invece, che un medico male formato possa essere un danno per la società. Gli americani vogliono utilizzare la medicina nel tentativo di uscire dalla vita vivi.

L'11 settembre 2001 ha dato all'America ciò di cui aveva tanto bisogno dopo la fine della Guerra Fredda: non sappiamo se l'America sia in grado di vivere senza un conflitto, che per l'America è una sorta di bussola morale. Ecco perché abbiamo lanciato una guerra contro il terrorismo, che è una guerra senza limiti: gli americani sono disposti a morire per l'America e questo dimostra quella che è la loro convinzione di base. Come hanno affermato Carolyn Marvin and David W. Ingle nel loro libro *Blood Sacrifice and the Nation: Totem Rituals and the American Flag*, in un'era di prevalenza occidentale, il trionfo del cristianesimo chiaramente significa il trionfo degli Stati del cristianesimo, e fra loro il più potente di tutti gli stati moderni, gli Stati Uniti.

Sebbene le religioni siano sopravvissute e siano cresciute nonostante le persecuzioni e l'impotenza, i fedeli considerano le manifestazioni di potere come un'evidenza benedetta della verità della fede. E tuttavia, nella società pluralista sotto il profilo religioso, come gli Stati Uniti, la fede settaria è un'opzione per i cittadini, come sappiamo tutti: gli americani raramente si sono sacrificati o sono morti per il cristianesimo o per qualsiasi altra fede settaria. Gli americani spesso si sono sacrificati e sono morti per il loro Paese, e questo è un fatto importante per capire il potere religioso: per quanto è permesso alle denominazioni di esistere negli Stati Uniti, le denominazioni non possono uccidere perché

le loro fedi non sono ufficialmente vere, perché ciò che è vero in una società è ciò per cui vale la pena di uccidere e ciò per cui i cittadini potrebbero essere costretti a sacrificare le proprie vite. L'America ha una cultura di morte, perché gli americani non possono concepire come sia possibile la vita di fronte alla morte: la libertà è il tentativo di vivere come se noi non morissimo mai, la vita vive come se la morte fosse soltanto una possibilità teorica. Ma l'America è una società estremamente ricca, determinata a rimanerle, anche se ciò richiedesse il controllo del resto del mondo. Ci viene detto che gli altri ci odiano, perché disprezzano le nostre libertà, ma potrebbe essere che gli altri capiscano che ciò che gli americani chiamano libertà in realtà si acquisisce a discapito delle vite altrui.

Ho cominciato osservando che non volevo essere un buon americano per gli europei criticando l'America in Europa: amo l'America, amo essere un americano. L'energia degli americani, la loro capacità di costruirsi una vita in un ambiente molto difficile, la loro naturale generosità, sono tutte cose che mi sono care, ma sono cristiano e non posso evitare la realtà secondo cui il cristianesimo americano è stato inferiore rispetto a ciò che avrebbe dovuto essere, così come la Chiesa non è riuscita a chiarire che il Dio dell'America non è il Dio che noi adoriamo in quanto cristiani. Se ho ragione di ritenere che siamo vicini alla fine del protestantesimo, allora mi auguro che questo lasci la Chiesa in Europa in una posizione in cui non ha nulla da perdere. Quando non si ha nulla da perdere tutto ciò che rimane è la verità. Ecco perché spero che Dio possa rendere la Chiesa fedele anche in America. Grazie.

MODERATORE:

In questa lucida descrizione del professor Hauerwas, abbiamo avuto degli esempi migliori di cosa intendiamo per realismo americano: una capacità di leggere la realtà anche nei suoi aspetti drammatici, di contraddizione, di crisi, una fede che non è più tale. La Chiesa non è l'America, un protestantesimo che sta scomparendo e il cattolicesimo che si sta protestantizzando. Ma in tutta questa realtà resta pur vero che, come è stato accennato alla fine, emergono ancora possibilità e prospettive. Che cosa può rendere l'originalità dell'America, che non è solo potere, liberalismo, capitalismo, che cosa può dare di contributo, che cosa può salvare della passione per la libertà, della passione per la felicità? Ascoltiamo il professor Schindler.

DAVID SCHINDLER:

Grazie. Innanzitutto devo dire che è una gioia essere di nuovo qui a Rimini al Meeting. Il Meeting mi sembra essere l'unico vero evento culturale al mondo, quindi, grazie per questa splendida esperienza. Ho sottotitolato le mie riflessioni con la frase seguente: liberalismo e la memoria di Dio. Nietzsche ha ragione quando afferma che il nocciolo della modernità è la morte di Dio. In effetti, Nietzsche ha avuto il sostegno sia di Giovanni Paolo II che di Benedetto XVI. Giovanni Paolo II affermava che l'eclisse del senso di Dio porta alla perdita della stessa intelligibilità dell'uomo, ed è al centro di ciò che egli chiamava la cultura della morte. Questo grande Papa ha fatto sua l'affermazione di André Malraux secondo cui il XXI secolo avrebbe dovuto essere il secolo della religione o non sarebbe stato. Benedetto XVI insiste nel senso che l'uomo è sostanzialmente una capacità per Dio, un essere fatto per Dio; e ha ripetutamente sottolineato che riportare Dio al centro delle nostre vite è il compito più importante dei nostri tempi. La questione di Dio, afferma, è la questione fondamentale, e ci pone proprio all'incrocio dell'esistenza umana.

Sono in molti a sostenere, tuttavia, che questa diagnosi della modernità non si applichi all'America. I sondaggi di opinione registrano una percentuale piuttosto elevata di cittadini che credono in Dio e rivelano che sono in molti a partecipare alla vita delle Chiese e delle comunità religiose. In effetti, alcuni sosterrrebbero che l'aspetto più sorprendente della vita in America è l'attività religiosa quasi onnipresente: almeno in America, Dio non sembra essere morto. In America mi sembra che ci sia un caso eccezionale di modernità senza secolarizzazione, e questo, rispetto invece a ciò che molti sosterrrebbero per l'Europa occidentale.

Ora, la mia domanda è: che conclusioni dobbiamo trarne? Innanzitutto, se ritorniamo al folle di Nietzsche che annuncia la morte di Dio nella pubblica piazza, troviamo che questo folle non sa che ci sono molte Chiese intorno a sé e che il nome di Dio viene ancora invocato regolarmente nella vita della sua cultura: al contrario, falso annuncio proprio di fronte a questa consapevolezza. Ciò che l'annuncio del folle implica, pertanto, è che lui e la cultura in cui vive hanno idee diverse rispetto a ciò che significano Dio e religione. Ciò che il folle intende dire è che Dio non è veramente vivo in quello che sono le opere interne della cultura, o ancora che Dio, il cui nome rimane sulle labbra di tanti, è un Dio inadeguato alla profondità e all'ampiezza di ciò che un Dio che è vero Dio dovrebbe essere. Il Dio la cui infinità ha formato le vite degli uomini è diventato nella visione di Nietzsche un infinito vuoto, tramite cui gli uomini moderni si perdono, senza profondità di scopo o senza passione. Di fronte a coloro che ridono nella piazza pubblica di oggi, vediamo ciò che invece dovrebbe essere ovvio, ovvero che le evidenze di Dio e della religione riguardano proprio la morte di Dio.

Il folle di Nietzsche, davanti a questa risata, getta la sua lanterna e se ne va, dicendo: "Il mio tempo non è ancora arrivato, questo tremendo avvenimento è ancora in corso, non ha ancora raggiunto le orecchie degli uomini, il fulmine, il tuono richiedono tempo, la luce delle stelle richiede tempo, le azioni, per quanto realizzate, comunque richiedono tempo per essere viste ed udite e questa azione è più distante dall'uomo che le stelle più lontane, e tuttavia l'uomo moderno l'ha fatta propria".

Ora, credo che a questo punto riusciremo meglio a cogliere il senso in cui l'assenza di Dio è vera anche per l'America; e lo dico nonostante la forte religiosità degli americani, non contro questa religiosità. Non voglio dire che gli americani non siano sinceri rispetto alla loro professione di fede, non intendo dire che non ci sia una abbondante energia morale in America ispirata dalla religione, che distingue l'America in modo significativo da altri Paesi moderni; al contrario, sono pienamente d'accordo con ciò che ha detto il prof. Hauerwas, è proprio la genuinità della religiosità e della moralità americane che mascherano ciò che a mio parere è la gravità della minaccia posta da quella che è una forma di secolarismo nascosto dell'America. Dio è assente come modo di vita, come logica - se me lo consentite - del nostro essere, che è la logica dell'essere creature. Gli americani rendono Dio assente moralizzando la religione e la vita, anche se trasformano la ragione e l'ordine culturale in questioni di potere tecnico e tecnologico.

Allora, la domanda è questa: che cosa significa affermare che Dio è la logica del nostro essere creature? Questo è un po' il criterio in base al quale valutare gli americani. Due punti, credo debbano essere evidenziati nel tentativo di rispondere a questa domanda. Innanzitutto, i due fatti basilari della nostra esistenza, il nostro essere nati e il nostro essere nati ancora una volta come cristiani, non sono stati scelti da noi ma sono stati dati a noi. Questi fatti devono essere colti in un esercizio di libertà e fatti nostri, ma l'atto di libertà nelle sue radici costitutive è un atto di memoria, un recuperare ciò che innanzitutto

viene dato. In nessun esercizio di libertà siamo neutrali, possiamo essere neutrali rispetto alla nostra origine nel dare e, pertanto, nell'essere originalmente un dono. Dio ci dà il nostro essere creature tramite la mediazione dell'unione matrimoniale fra uomo e donna. Dio ci dà il nostro essere cristiani, il nostro essere redenti tramite la mediazione della Chiesa di Maria, di Pietro che, in quanto tale, implica la mediazione condivisa dei genitori. Il nostro essere, pertanto, in quanto tale e in quanto cristiani, è il frutto delle comunioni che ci precedono e quindi che ci consentono di scegliere il nostro essere: in una parola, noi siamo noi stessi solo in quanto anteriormente concessi da Dio e da altri. Tutto questo implica quindi che il significato del nostro essere, del nostro essere doni, è meglio rivelato in quella che è l'esistenza filiale del bambino, colui che per definizione deve la sua esistenza ad un altro. Noi insegniamo ai nostri bambini a dire grazie, per favore, ma questa non è soltanto una questione di buona educazione. Al contrario, è il modo giusto di insegnare loro chi sono, il bambino è un dono di un altro che voleva vedere ritornato il dono, grazie alla gratitudine che descrive l'atto di colui che deve la sua esistenza ad un altro.

Benedetto XVI, nel suo *Gesù di Nazaret*, mostra elegantemente come Gesù, nel rivelare il Padre, rivela il significato di Dio come dialogo e così facendo rivela l'esistenza filiale, l'esistenza ordinata verso il dialogo filiale col Padre in Gesù, e questa esistenza filiale è il significato di tutta l'esistenza creata in quanto tale. Il che mi porta ad un secondo punto, e qui facciamo riferimento all'esempio di Emerito, uno dei cristiani martirizzati in Nord-Africa, all'inizio del IV° secolo, perché continuava a celebrare la Messa domenicale nelle case violando il divieto dell'Imperatore Diocleziano di professare la fede cristiana. Ad Emerito venne chiesto, dal proconsole che lo interrogava: perché hai ricevuto cristiani nella tua casa violando le leggi imperiali? Ed Emerito rispose: "*Sine dominico non possumus*", che significa letteralmente, nella semplicità elegante del latino: "Senza domenica non possiamo".

Che cosa non possiamo fare? Non possiamo vivere il punto, in altre parole, noi non possiamo affatto, non possiamo fare nulla senza la domenica, senza la fede. Questa incapacità non è questione di un atto superficiale di volontà, ma piuttosto una incapacità che raggiunge le profondità del nostro essere, perché? Perché chi e ciò che siamo ci è stato dato completamente da Dio. Essere, è essere costitutivamente da Dio verso Dio: noi siamo origine di noi stessi, delle nostre azioni, solo in quanto risposte a Dio. Noi possiamo recuperare le nostre identità, possiamo essere in quanto tali, soltanto recuperando il rapporto con Dio, grazie al quale noi siamo.

Potremmo non essere consapevoli di questo rapporto, naturalmente, potremmo ignorarlo, potremmo rifiutarlo: ma ciò non di meno non cessa di essere la nostra caratteristica di base, quella che definisce il nostro essere. Il rapporto rimane la nostra origine, il nostro destino e quindi, come testimoniato da Emerito con il dono della propria vita, non possiamo non esistere senza desiderare e senza avere bisogno, nel nostro profondo, di amare e adorare Dio sopra a tutte le altre cose. *Sine dominico non possumus*. Ecco perché Benedetto XVI, nel riferirsi a Gesù come la rivelazione dell'esistenza ordinata verso il dialogo filiale col Padre, afferma, inoltre, che l'intera persona di Gesù è contenuta nella sua preghiera. Il che significa che in Gesù tutta l'esistenza creata, in quanto tale, trova il suo significato nella memoria incessante di Dio chiamata preghiera.

Allora, cosa possiamo dire della natura di una religione il cui significato è dato all'interno di questo rapporto, rapporto che più profondamente definisce il nostro essere? E' la nostra risposta a questa domanda che deve essere il nostro criterio di valutazione della qualità

del senso religioso in America. La missione fondamentale della religione rispetto alla cultura consiste nel risveglio e nel sostegno della memoria di chi e ciò che siamo, risveglio rispetto alle nostre origini o rispetto al nostro significato originale, in quanto doni di Dio in Cristo e di altri in rapporto con Dio. La religione correttamente compresa è la casa sacra di questa memoria di Dio nel mondo. Ciò che la vera religiosità rivela, allora, è l'essere *humane* come cum nascere, un essere con Dio, da Dio, in Gesù e, quindi, un essere che cresce, il cui potere è, sempre e ovunque, il potere filiale, un potere che consiste, innanzitutto, nel ricevere il nostro essere dati.

In questo senso, quindi, cosa possiamo dire della natura della religione o, in effetti, della secolarizzazione rispetto alla cultura liberale dell'America? Ciò che definisce più adeguatamente il prevalente liberismo della cultura americana – e ci sono forme più o meno progressiste o conservatrici di questo liberismo – è l'oblio dell'origine del destino quale origine del nostro essere. Questo oblio, come si riflette nella cultura, nella logica delle conquiste americane nel settore della libertà dei diritti e del potere tecnologico? Ciascuna di queste conquiste, in realtà, manca di ciò che è l'elemento costitutivo con e da Dio, che dà e solo può dare azioni umane e produzioni con un significato, che può trasformarle in ciò che volevano essere originariamente: epifanie, pre-sacramenti di Dio. Innanzitutto, per quanto riguarda la libertà, questa è intesa, tipicamente in America - o secondo la cultura liberista americana – come un atto originariamente indifferente di scelta, ovvero un atto che dimentica l'eco del grido di Dio nella costituzione originaria della libertà in quanto tale. Pertanto, la libertà liberale non porta ricordo del desiderio di Dio, che ordina la libertà dalle sue profondità e rimane, implicitamente, in ciascuno dei suoi atti.

Per quanto riguarda i diritti, sempre nella cultura americana, questi sono concepiti come rivendicazione che il sé ha rispetto all'altro, in modo da dimenticare il significato originale dell'essere risposta all'essere dati da Dio. I diritti che ricordano Dio, invece, innanzitutto, richiedono che mi sia consentito da altri di essere e fare ciò che devo, se voglio dare il significato al mio essere che è essere al servizio di altri davanti a Dio e in Dio. Per quanto riguarda il potere tecnologico, nella cultura americana questo potere non ricorda che il potere dell'uomo è originariamente un potere filiale, e che va mediato dal ricordo del Padre che solo è potente originariamente. Gli ordini dell'economia, della politica, della cultura e dell'università, in America, istituzionalizzano questo oblio di Dio, che è, all'interno e tramite la libertà ed i diritti e la tecnologia, compreso in quanto tale.

Ma ciò che forse è l'elemento più importante da tenere a mente, rispetto a ciò che ho detto, è appunto che alla fine non ci sarà e non potrà esserci memoria di origine in una cultura che manca di una Chiesa sacramentale mariana. Senza Maria e senza il sacramento dell'Eucaristia, che testimonia della presenza di Cristo, non ci può essere memoria infallibile, non ci può essere una trasmissione della memoria di Dio nella storia. Questo mi sembra il fatto più importante della religiosità in America che l'influenza storica prevalente del calvinismo-puritanesimo, con la sua assenza di Maria e l'assenza del sacramento, assenza di Maria che è la memoria di Dio del Sacramento che continua il farsi uomo di Gesù Cristo, che è Dio quale ricordo filiale del Padre. Ecco perché la religiosità americana è meglio intesa come un puritanesimo secolarizzato.

E arrivo alle conclusioni. La cultura prevalente americana e la forma dominante di religione non hanno memoria adeguata del fatto che Gesù non è sceso sulla terra per portare pace, prosperità o potere tecnologico, prestigio o consumismo, e neppure la democrazia. Al contrario, secondo le parole di Benedetto XVI, Gesù è venuto per portare Dio, e con Dio la

verità rispetto alle nostre origini ed al nostro destino; è venuto per rivelare che il Dio che trascende infinitamente il nostro mondo è anche totalmente precedente ad esso.

Don Luigi Giussani ha ripetuto più volte nella sua vita ciò che affermava Romano Guardini: "Nell'esperienza di un grande amore, tutto ciò che succede diventa un evento all'interno di quell'amore". Il punto, naturalmente, è che il mondo intero è un evento all'interno dell'amore di Dio, e pertanto, secondo le parole di don Giussani, il fatto cristiano è totalizzante. La libertà e la ragione nel loro significato primario non sono quindi capacità di vedere, scegliere, ma capacità di un'ampiezza totale all'interno di una profondità. Inoltre, don Giussani afferma che all'interno dell'esperienza originale dell'essere in quanto presenza vi è il senso che io non faccio me stesso, io non do me stesso all'essere, io sono dato: questo è il momento della maturità, quando scopro di essere dipendente. Questo senso di dipendenza comporta l'intuizione di una presenza misteriosa, di un Tu che mi ha fatto, l'essere consci di se stessi fino nella più intima profondità e percepire, nelle profondità del sé e dell'altro. Questa è la preghiera: essere consci di se stessi fino al centro, fino al punto di incontrare l'altro. E la preghiera è l'unico gesto umano, secondo don Giussani, che realizza pienamente la posizione dell'essere umano.

Uno dei più grandi interpreti della religione in America, il teologo ortodosso Alexandr Smeman, afferma che il secolarista moderno spesso accetta l'idea di Dio. Ciò che invece nega enfaticamente è proprio l'aspetto sacramentale dell'uomo e del mondo, ciò che rifiuta, in altre parole, nei termini che noi abbiamo utilizzato, è la memoria di Dio che si fa presente nell'uomo e nel mondo nella forma dell'essere in quanto dono. E' in questo senso che la cultura liberale dominante in America, coincidente con la sincerità di quella che è la fede professata in Dio, continua a dimenticarsi di Dio, ovvero rimane secolarizzata. Ora la domanda che va affrontata, per valutare il senso religioso della cultura americana, allora, è quella che ci poniamo da sempre, ovvero, se Dio si è veramente fatto carne e se è realmente fra di noi, e se la cultura americana, secondo la logica della sua libertà, dei suoi diritti e del suo potere tecnologico, ne porta memoria. Grazie.

MODERATORE:

Dunque, abbiamo sentito che non è innanzitutto la storia che pretendiamo costruire solo con le nostre mani la vera storia. Ciò che rende interessante, ciò che dà profondità al nostro essere è ciò che non scegliamo da noi ma che ci è dato: la vita stessa, il desiderio che questa vita si compia.

Le analisi a cui ci hanno introdotto sia il professor Hauerwas che il professor Schindler non sono certo di maniera, non rispecchiano un ottimismo superficiale ma, acutamente, pongono in luce le contraddizioni, e soprattutto ciò che viene prima: l'amore per l'America a qualcosa che viene prima, il riconoscere la novità che è l'aver incontrato, il vivere il cristianesimo. Ma c'è qualche cosa, e io penso e voglio rilanciare l'insistenza di Giussani, il fatto prodigioso che abbia iniziato i suoi studi insieme a quelli sull'ortodossia, a quelli sulla ragionevolezza dell'atto di fede, proprio studiando gli sviluppi della teologia protestante americana. Quando gli chiedevo: "Ma tu, perché? Che cosa ti ha colpito?". La lealtà dell'esperienza, la forza di sottomettere la ragione all'esperienza, di poter imparare dalla vita.

Faccio un paragone conclusivo che forse è un po' audace: che cosa abbiamo noi da imparare dall'America? Che cosa ridesta la nostra umanità guardando loro? Quello che oggi è risuonato, anche come testimonianza di queste due grandi personalità della cultura americana, sono il desiderio di verità e il desiderio di felicità, come all'albore dell'Occidente

un popolo, quello greco, non ebbe vergogna di mettere a tema la passione per la verità, l'esigenza di scoprire la verità, che ciò che era nascosto si manifestasse. Ciò che non è più nascosto, in greco, è "verità". Così questo desiderio, questa passione, come libertà, come tensione, resta - pur dentro a contraddizioni anche terribili, a tradimenti anche gravissimi - viva. Questa passione per la libertà è il rischio di riconoscerla.

Quando non c'è più niente - concludeva il suo intervento il professor Hauerwas - resta la verità, resta il desiderio di essa, il desiderio di scoprirla. E, ci ha ricordato il professor Schindler, la verità non è un'idea, non è una teoria, la verità è una presenza, una realtà umana che uno può incontrare, in cui uno può imbattersi in qualunque frangente, anche il più delicato, il più tragico o il più enigmatico della propria esistenza. Questo è ciò che possiamo imparare: la forza di un'attesa, la decisione di spendere la vita per un incontro che possa cambiarci.

Finché ci sono uomini come coloro che ci hanno parlato oggi, c'è una speranza, non solo per l'America ma per ciascuno di noi. Per questo, ringrazio ancora il professor Schindler e il professor Hauerwas. E, prima di congedarvi, permettete che vi ricordi il grande appuntamento di questa sera, all'Arena D3, alle ore 21.45, lo spettacolo inaugurale, *Voices of light, La Passione di Giovanna D'arco*, un'anteprima nazionale. Verrà proiettata *La passione di Giovanna D'Arco* di Carl Th. Dreyer, che è considerato uno dei dieci capolavori della cinematografia mondiale. Sul film, che è muto, sono state composte da Richard Einhorn della musiche originali. La visione del film è quindi accompagnata dall'avvenimento musicale che vuole introdurre alla profondità del dramma di Giovanna D'Arco, di fronte all'iniquità dell'uomo e alla potenza misteriosa del suo Dio: Arena D3, 21.45. Grazie ancora a tutti e buon pomeriggio.